CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
INTERNATIONAL REVIEW OF THEOLOGY
THEOLOGY IN THE AGE OF RENEWAL
INTERNATIONAAL TIJDSCHRIFT VOOR THEOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE

ESTRATTO

1492-1992
La voce delle vittime

Teologia del Terzo mondo

6/1990

Leonardo Boff – Virgil Elizondo (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA PIAMARTA, 6 - 25187 BRESCIA

ENRIQUE DUSSEL
México, D.F. (Messico)

Le reali motivazioni della Conquista

«Saranno quattro anni da quando – perché questa terra si perdesse del tutto – è stata scoperta una bocca dell'inferno in cui ogni anno entra una gran quantità di gente, che l'avidità degli spagnoli sacrifica al suo dio: è una miniera d'argento che si chiama Potosí»

(Lettera di Domingo de Santo Tomás, che sarà vescovo di La Plata (Bolivia) dall'1 luglio 1550; *AGI*, Charcas 313).

A proposito di quest'epoca abbiamo scritto alcuni articoli in *Concilium*[1]; nell'attuale facciamo riferimento soltanto al tema che ci è

[1] Si vedano i miei articoli: La cristianità moderna di fronte all'altro. Dall'indio 'rude' al 'buon selvaggio', in *Concilium* 10/1979, 83-97; Scoperta o invasione

* ENRIQUE DUSSEL

È nato nel 1934. Ha conseguito la licenza in filosofia all'università di Mendoza (Argentina), il dottorato in filosofia all'università di Madrid, la laurea in storia alla Sorbona e la licenza in teologia presso l'Institut Catholique di Parigi. Nel 1981gli è stata conferita la laurea *honoris causa* in teologia a Friburgo (Svizzera). È attualmente incaricato di storia della chiesa e di teologia all'ITES, e di etica e di filosofia politica all'UNAM, entrambe a Città del Messico. È presidente della Commissione di studio per la storia della chiesa in America Latina (CEHILA), ed è coordinatore della Commissione di lavoro per la storia della chiesa nel Terzo mondo dell'ASETT (Associazione ecumenica dei teologi del Terzo mondo).

Fra le sue opere recenti: *History of the Church in Latin America*, Eerdmans, Grand Rapids 1981; *Philosophy of Liberation*, Orbis Books, Maryknoll/N.Y. 1985; *Caminos de libertação latino-americana*, Paulinos, São Paulo 1985, voll. I-V; *Etica comunitaria*, 1985 [trad. it., *Etica comunitaria*, Cittadella, Assisi 1988]; *Prophetie und Kritik. Entwurf einer Geschichte der Theologie in Lateinamerika*, Exodus, Freiburg/Schweiz 1989; *El Marx definitivo (1863-1882). Comentario a la tercera y cuarta redacción de "El Capital"*, Siglo XXI, México 1990.

(Indirizzo: Celaya 21-402, Colonia Hipódromo, 06100 México/DF, Messico).

stato proposto dai coordinatori di questo numero della rivista: le 'motivazioni *reali*' dell''*avvenimento*' della conquista – se per 'reali' si vuole indicare il 'fondamento' più profondo della prassi di quegli 'invasori' che diedero atto alla 'moderna' espansione dell'Europa (che nel 1992 raggiunge il mezzo millennio di tale 'planetarizzazione' dominatrice). Si deve inoltre considerare che la 'conquista' segue la 'scoperta', ma che si tratta di atti diversi, aventi in parte motivazioni distinte (in ogni caso le motivazioni della seconda illuminano quelle della prima).

I/ Gli 'attori europei della conquista'

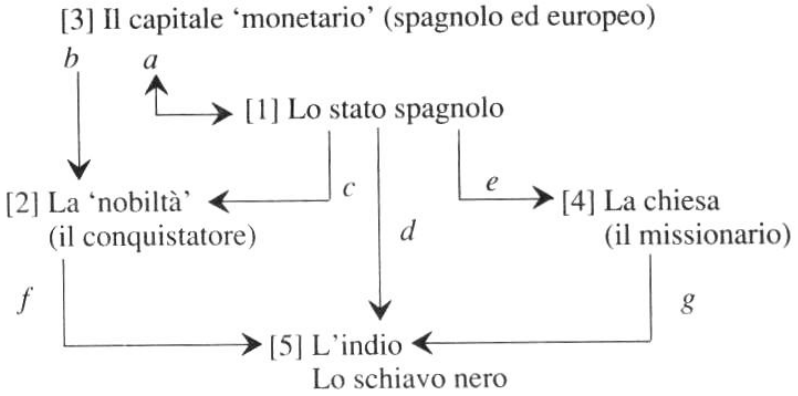
Gli attori della dominazione della conquista furono almeno il capitale 'monetario'[2], lo stato (in Spagna) e lo 'stato delle Indie', i conquistatori, i missionari, e chi ne subì le conseguenze (l''oggetto' dominato). Le loro prassi si intrecciano in tutte le direzioni – sebbene le 'relazioni sociali'[3] abbiano diverse direzioni e di conseguenza sensi diversi.

dell'America? Una riflessione storico-teologica, in *Concilium* 6/1988, 159-168. Sul tema si vedano inoltre i miei libri: *Die Geschichte der Kirche in Lateinamerika*, Grünewald, Mainz 1988; *Les évêques hispano-américains, défenseurs et evangelisateurs de l'indien (1504-1620)*, Steiner Verlag, Wiesbaden 1970 (bibliografia pp. XXI-LXI); *Desintegración de la Cristiandad y liberación*, Sígueme, Salamanca 1978; specialmente l'opera di Fernando Mires, *En nombre de la cruz. Discusiones teológicas y politicas frente al holocausto de los indios*, DEI, San José 1986; documentazione in Eberhard Schmitt (ed.), *Die grossen Entdeckungen* II, C.H. Beck, München 1982. Si veda la mia relazione allo IAMS (Roma): Future of Mission in the Third Millenium, in *Mission Studies* V, 2 (Aachen, 1988) 66-89 (anche in Towards a History of the Church in the World Periphery, in *Towards a History of the Church in the Third World*, Working Commission (EATWOT), Bern 1983).

[2] Il 'denaro', non ancora mediato dalla 'subsunzione (*Subsumtion*)' del 'lavoro vivo (*lebendige Arbeit* in Marx)' come lavoro salariato nel processo di produzione, può essere considerato come la prima 'determinazione' del capitale – ma non in senso stretto, ossia, come 'capitale *industriale*'. Si vedano le mie opere citate nella nota precedente.

[3] E. Dussel, *Etica comunitaria*, capp. 2-3 e 11-12: come peccato (prassi), come dominazione strutturale, istituzionale, storica.

I cinque 'attori' della conquista (prima del 1530)



Spiegazione dello schema: i numeri in parentesi quadra indicano gli 'attori'; le frecce (*a*, *b*, ecc.) le 'relazioni sociali', la direzione della freccia (→) indica la prassi della dominazione, quella inversa la prassi subordinata.

Ciascuno di questi 'attori' rivestì funzioni diverse, e si deve anche tener conto delle differenze che vi erano all'interno di ciascuna di queste classi o frazioni di classe. I primi quattro costituivano il 'blocco storico' ed egemonico al potere, e il quinto l'origine del 'blocco sociale' degli oppressi (del 'popolo' latino-americano)[4].

La corona, i re (con l'unione di Castiglia ed Aragona nel 1479), lo stato spagnolo nascente (che era, al tempo stesso, lo 'stato delle Indie' [1]), controlla con la sua 'signoria' tutta la struttura della conquista (frecce *c*, *d* ed *e*):

> A Dio nostro Signore è piaciuto darci la signoria su questo mondo...[5].

Si tratta, senza possibilità di dubbio dell''attore' determinante.

In secondo luogo, la 'nobiltà' spagnola [2] con le sue 'frazioni': i *grandi*, proprietari latifondisti che controllavano il sistema dell'agricoltura e dell'allevamento della '*mesta*' (organizzazione degli allevatori di

[4] Ciro Cardoso-Héctor Pérez Brignoli, *Historia Económica de América Latina* I, Editorial Critica, Barcelona 1979, 108-211.

[5] Primo titolo, prima legge del primo libro delle *Leyes de los Reynos de las Indias* (nuovamente redatte nel 1681), Consejo de Hispanidad, Madrid 1943, tomi I-II.

bestiame); chi possedeva *titoli*, i *caballeros* (cavalieri) e, infine, gli *hidalgos*, gentiluomini della piccola nobiltà (i nove decimi di essa), che saranno gli 'attori' militari egemoni – ma non unici – della conquista. Costituivano il baluardo della monarchia, i suoi sudditi privilegiati (freccia *c*). La crisi dell'agricoltura e dell'allevamento, lo spopolamento della Spagna, li lancia nelle Indie come '*conquistadores*'.

In terzo luogo [3], i mercanti (all'inizio dell'epoca del Mediterraneo spagnolo), i proprietari di denaro in Spagna (in Andalusia o in Castiglia) che pagano o prestano soldi per le avventure della conquista, che dipenderanno ben presto dai grandi finanzieri stranieri dell'Europa centrale (Fugger, Welzer, Einger, Sayller, ecc.). Avevano un enorme potere, persino sulla monarchia (freccia *a*) e la nobiltà (*b*). La debolezza della borghesia spagnola (a causa dell'espulsione degli ebrei, dei *moriscos* (arabi convertiti) e della sconfitta dei *comuneros* (comunali) nelle guerre fra il 1519 e il 1521, in cui Carlo V, sotto l'ispirazione dei suoi consiglieri che rispondevano al capitale finanziario fiammingo, distrugge definitivamente le possibilità di una 'borghesia' spagnola) determinerà il destino del mondo spagnolo e latino-americano negli ultimi cinque secoli. A questa categoria bisognerà aggiungere i mercanti o commercianti, i proprietari di miniere, i grandi possidenti o i proprietari di piantagioni schiavisti, che sorgeranno in seguito nelle Indie.

In quarto luogo, la chiesa [4], che possedeva la terza parte delle terre di Spagna, e che con la corona e la nobiltà costituiva il terzo potere del regno. Col suo numeroso clero, i suoi potenti vescovi e arcivescovi (temibili persino sul piano militare), il suo potere culturale nelle università, impregnava totalmente la vita quotidiana e pubblica. Ma, per un sistema di patronato ben organizzato, la cristianità aveva per capo il re (freccia *e*). Dietro vi era Roma, ma il patronato non avrebbe permesso alcun intervento diretto del papa nel Nuovo mondo (fino a dopo le guerre di emancipazione a partire dal 1826). I missionari giocheranno una funzione essenziale nella conquista.

Il tutto costituisce la cristianità spagnola (analoga, sia pur con delle differenze, a quella del Portogallo), che si lancia nella prassi della 'conquista' come immediata prosecuzione della '*reconquista*' [riconquista in Spagna dei territori occupati dagli arabi] (quest'ultima si conclude nel gennaio del 1492, mentre quella comincia nell'ottobre dello *stesso anno*).

Il quinto attore [5] – ora del Nuovo mondo – è l'indio, e successivamente il nero schiavo; essi saranno la base della piramide del potere, i dominati, il 99% della popolazione alla fine del XVI secolo (se sommia-

mo ad essi meticci, *zambos* [figli di neri e di indigeni], mulatti e creoli). Essi son presi d'infilata da tutte le frecce della dominazione (*f*, *d* e *g*). Si tratta dell''altro', il povero[6].

II/ Le 'motivazioni' della conquista

Bisogna comprendere, in primo luogo e in maniera globale, come la 'motivazione' fondamentale sia il compimento di un 'ideale della cristianità', che però non era più feudale o medievale bensì rinascimentale, primo momento della modernità. Le 'motivazioni', però, non si sono ancora differenziate. L'unità delle motivazioni politiche, economiche, culturali o religiose, si dà in una struttura indivisibile. Come primo momento della modernità, tuttavia, si tratta già di un mondo capitalista ('monetario', mercantilista) nascente. La 'ricchezza' è costituita dall'oro – non ancora dal capitale industriale propriamente detto:

> La *causa* [finale] – dice Bartolomé de las Casas – per cui i cristiani hanno ucciso e distrutto tante anime e in simile numero infinito, è stata soltanto il fatto di avere come fine ultimo *l'oro*, e di gonfiarsi di ricchezza in ben poco tempo e *assurgere a uno stato assai alto e sproporzionato alla loro persona*[7].

Vengono ben indicati, simultaneamente, la 'motivazione' (causa) della ricchezza (l'oro, il 'denaro' del mercantilismo) e l''onore' cercato dall''*hidalgo*' (o da chi pretende essere tale in maniera 'sproporzionata alla sua persona'). Non si tratta, come nel caso delle Compagnie delle Indie orientali e occidentali degli olandesi o degli inglesi, di una 'motivazione' essenzialmente capitalista. È qualcosa di precedente e, quindi, non contraddittoria con l''ideale di cristianità' della *reconquista* contro i musulmani (in cui la difesa della fede, il conseguimento di onore e ricchezza erano motivazioni simultanee).

Non si tratta né della 'leggenda nera', inventata nei Paesi Bassi nella lotta contro la Spagna all'inizio del XVII secolo e usata poi dall'Inghilterra nella sua lotta per l'egemonia mondiale – in cui si usò Bartolomé de las Casas per criticare il processo della conquista, ma con pretese uguali e metodi ancora più ingiusti – né della 'leggenda ispanista' – nata dopo

[6] Sull'altro come 'povero' si veda la mia opera, *Para una ética de la liberación latinoamericana* tomo I-II, Siglo XXI, Buenos Aires 1973; tomo III, Edicol, México 1977.

[7] *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, Buenos Aires 1966, 33 [trad. it., *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, Mondadori, Milano 1987].

il 1930 nel franchismo e nei populismi latino-americani e all'interno del conservatorismo cattolico (come nel caso di Joseph Höffner), in cui si giustifica l'azione della Spagna, del cattolicesimo, senza tener in nessun conto il genocidio degli indigeni e la loro definitiva, ingiusta dominazione (Bartolomé de las Casas doveva essere respinto, gli apologeti ispanisti cercarono di farlo). Si tratta di un'altra posizione, quella del pensiero e della teologia critica latino-americana che, considerando tutti i fattori, propende alla fine ad assumere la posizione dell'indigeno, del nero schiavo, del creolo, degli oppressi, dei poveri – come opzione secondo il vangelo.

1/ *«La signoria su questo mondo»* [8]

In primo luogo, la motivazione della dominazione politica, pratica, giustifica la distruzione della difesa militare – se ve n'è una – dell'antico detentore della sovranità. Si tratta dell'azione dello stato (della corona e dello 'stato delle Indie', strutturato dal 1524 nel Consiglio delle Indie). Per questo la '*conquista*' è, prima di tutto, una 'guerra di occupazione' – preceduta dalla pretesa innocente 'scoperta', e protratta con la 'colonizzazione' o 'sfruttamento' propriamente detto:

> «Supplico Sua Maestà, con istanza inopportuna, di non concedere né permettere quella *che chiamano conquista*, inventata, proseguita e consumata dai tiranni [...]»[9]. «[...] Non glielo si conceda senza violazione della legge naturale e divina e, di conseguenza, senza gravissimi *peccati mortali, degni di terribili ed eterni supplizi* [...] piuttosto [Sua Maestà] getti su questa infernale domanda un perpetuo silenzio»[10].

Piantare la croce su un'isola, una spiaggia, in un paese, sulla piazza del Messico azteco o sul Cuzco inca, è un atto di 'dominio', di 'possesso', di proclamazione della sovranità dello stato spagnolo nella persona del re. 'Relazione sociale' di dominio. Questa 'relazione' è un peccato, quello fondamentale, quello strutturale. Tale 'motivazione' darà fondamento all'espansione europea dell'ultimo millennio. È il *fatto teologico* fondamentale di tutta la modernità – e i postmoderni sono altrettanto 'eurocentrici' quanto gli Heidegger o i Nietzsche, che cominciarono non solo

[8] Dal primo titolo citato, legge 1, del primo libro delle *Leyes de los Reynos de las Indias* (1681) I, p. 1a.

[9] *Brevísima relación*, 30 [trad. it. cit.].

[10] *Ibid.*, 31 [trad. it. cit.].

dall'*ego cogito* cartesiano, ma dall'*ego conquiro* del re mediando il conquistatore empirico, concreto, di Hernán Cortés o Pizarro: 'volontà di potere' sull''altro'[11].

Si tratta dell''attore' primario [1] che esercita il suo dominio su tutti gli altri (nello schema [2], [4] e [5], e relativamente su [3]). Evidentemente, tale posizione pratica si fonda su una 'teologia della cristianità', dell'espansione della cultura occidentale e cristiana contro i musulmani, i pagani, che muoiono senza salvezza nelle loro perversioni e stregonerie.

2/ «*Gonfiarsi di ricchezza in ben poco tempo*»

È questo l'aspetto cui si è accordata – con ragione – grande importanza. Tuttavia, abbiamo voluto mettere in chiaro che sebbene esso determini (materialmente) il fattore politico, allo stesso modo ne è determinato (praticamente)[12].

Qui giocano pienamente le 'motivazioni' messe in atto da tre 'attori' (come il realizzatore empirico, il conquistatore [2]; come chi lo sostiene col suo potere, la monarchia assoluta [1]; e come ultimo beneficiario, il capitale finanziario-mercantilista in Spagna e in Portogallo e, infine, in Italia, nei Paesi Bassi, in Germania o in Inghilterra [3]). Si tratta della conquista 'economico-produttiva' (di metalli preziosi, del denaro, e di prodotti tropicali, così preziosi perché esprimono in forma di lusso il nascente potere delle borghesie europee).

Tali motivazioni appaiono molto chiaramente già negli agenti della 'scoperta', che anticipano quelli della 'conquista'. Nel contratto del 17 aprile 1492, la corona si rivolgeva a Cristoforo Colombo con un testo in cui quest'ultimo intervenne affinché non mancasse alcuna delle sue prerogative:

> Le Vostre Altezze, in quanto *signori dei detti mari oceani*, concedano fin d'ora al detto d. Cristóbal Colón [...] che tutte e qualsivoglia le mercanzie, siano esse perle, pietre preziose, oro, argento, spezie, e qualunque altra cosa, mercanzie di qualunque specie, nome e modalità, che si comprino, barattino, trovino, acquistino e possiedano entro i limiti di tale ammiragliato[...][13].

[11] E. Dussel, *Etica comunitaria*, capp. 2 e ss.

[12] K. Marx, *Grundrisse*, Dietz Verlag, Berlin 1974, 17 [trad. it., *Introduzione ai 'lineamenti fondamentali' della critica dell'economia politica*, in K. Marx – F. Engels, *Opere* XXIX, Editori Riuniti, Roma 1986, 29].

[13] Citato, in I.P. Maguidóvich, *Historia del descubrimiento y exploración de Latinoamérica*, Progreso, Moscow, s.a., 31.

È interessante notare il dettaglio voluto da Colombo quanto alle possibilità di 'ricchezze' *nuove* che si potrebbero trovare. Non si finirebbe più, mostrando – tema che abbiamo trattato dettagliatamente in alcune delle nostre opere[14] – tanti noti esempi di come i conquistatori abbiano cercato prima di tutto l'oro, le perle, la ricchezza:

> Un *cacicco* (capo degli indigeni) [...] di nome Hatuey [...] disse loro: «Sapete bene che si dice che i cristiani vengono qua [...] perché hanno un dio che essi adorano [...]. Vedete qui il dio dei cristiani» [...]. Aveva accanto un cesto pieno di oro e gioielli, e disse: «Vedete il dio dei cristiani [...]. Ecco, comunque sia, se lo custodiamo, alla fine ci uccideranno per prendercelo; gettiamolo nel fiume»[15].

All'inizio si trattò dell'oro che si trovava nei fiumi. Ma già nel 1520 a Santo Domingo non vi fu più oro. Allora cominciò lo sfruttamento della canna da zucchero, della schiavitù nera. La '*encomienda*' [villaggio di indios assegnato ad amministratori stranieri in cambio di protezione e di istruzione nella religione cattolica] lasciò il passo alle '*haciendas*' (di sfruttamento agricolo), alla '*mita*' (di sfruttamento minerario), alle 'piantagioni' (di sfruttamento di prodotti tropicali). L'indio, e poi il nero schiavo, furono la 'mano d'opera' (in 'relazione sociale *di produzione*') sfruttata dai dominatori (il livello pratico-politico della dominazione si pone ora in relazione con la produzione nei confronti della natura: livello economico, pratico-produttivo)[16].

La teologia di Juan Ginés de Sepúlveda (in Spagna) o del padre Vieira (in Brasile) sono autentiche 'teologie della dominazione' – giustificano la dominazione dell'indio, dello schiavo, e considerano la 'conquista' e la 'schiavitù' come processi 'civilizzatori', oggi diremmo 'moderni'. Si deve intendere che tale teologia giustifica le motivazioni dei 'conquistatori' [2] e risulta contraddittoria agli interessi della corona [1] – dato che dalla metà del XVI secolo quest'ultima comprese che gli '*encomenderos*' e le *élites* spagnole nelle Indie riducevano in esse il potere del re. Per questo i missionari profetici [4] ebbero spazio per criticare – con l'appoggio della corona – tali pretese di dominio e schiavismo.

[14] Per esempio, nei nostri nove tomi su *El episcopado latinoamericano defensor del indio (1504-1620)* I-IX, CIDOC, Cuernavaca, 1969-1971.

[15] Bartolomé de las Casas, *Obras escogidas* V, BAE, Madrid 1958, 142.

[16] Si veda la mia *Filosofía de la Liberación*, cap. 4, La Aurora, Buenos Aires 1987[4].

3/ *«A Dio nostro Signore [...] è piaciuto darci [...] la signoria su questo mondo»*[17].

Con le bolle pontificie *Aeterni regis* del 1455 per il Portogallo, e *Inter coetera* del 1493 per la Spagna (che inaugura la consegna da parte del papa di Roma della chiesa latino-americana allo stato spagnolo e, successivamente, agli Stati Uniti, come avvenne quando si strapparono al Messico il Texas, il Nuovo Messico e la California nel 1848, o quando Puerto Rico, Cuba e le Filippine si emanciparono dalla Spagna nel 1898)[18], la chiesa viene costituita come un momento *interno* della struttura del potere della corona: della 'cristianità delle Indie' sotto il controllo assoluto del 'Consiglio delle Indie'. Le *Leggi dei regni delle Indie* sono un codice ecclesiastico e civile al tempo stesso. L'evangelizzazione è un potere e una responsabilità della monarchia, sebbene sia la chiesa [4] l'agente diretto della missione, della 'conquista *spirituale*' – come la chiamò Robert Ricard, non avvertendo la *contradictio terminorum* tra 'conquista' ed 'evangelizzazione'[19], questione che Bartolomé de las Casas trattò nella sua opera *Del único modo* (1538) per mostrare la necessità dell'evangelizzazione senza violenza[20].

Già Colombo esprimeva questa motivazione nel suo *Diario* del primo viaggio, nel 1492:

> Le Vostre Altezze, come cattolici, cristiani e principi amanti della santa fede cristiana e suoi propugnatori, e nemici della setta di Maometto e di tutte le idolatrie ed eresie, pensarono di mandare me, Cristóbal Colón, in queste parti delle Indie per vedere [...] la maniera da usare per la loro conversione alla nostra santa fede[21].

Essendo la 'religione il *fondamento* dello stato' (per Hegel)[22], la motivazione religiosa dell'evangelizzazione degli indios si risolveva, com'era da supporre, nella *giustificazione* della conquista. Infine, era

[17] Dallo stesso testo citato nella nota 8.

[18] Si veda il mio articolo, Politica vaticana en América Latina, di prossima pubblicazione in *Social Compass* (Bruxelles).

[19] È stato il tema della nostra relazione all'Escorial su: Historia de la fe cristiana y cambio social en América Latina, in *Fe cristiana y cambio social en América Latina*, Sígueme, Salamanca 1973, 65-100.

[20] *Del único modo de atraer a todos los pueblos a la verdadera religión*, FCE, México 1975.

[21] *Diario*, II parte, Madrid 1977, 28.

[22] G.W.F. Hegel, *Philosophie der Religion* I, C, III, in *Werke* 16, 236-237 [trad. it., *Lezioni sulla filosofia della religione* I, cap. III, sez. 2ª, III, Zanichelli, Bologna 1973, 330].

l'unico argomento che si potesse razionalmente addurre. In questo modo, l'impresa di dominazione diveniva un feticcio, l''oro delle Indie' si trasformava in un 'dio', come scriveva un domenicano nel XVI secolo in Bolivia (testo che abbiamo posto all'inizio di questo articolo: «Che l'avidità degli spagnoli *sacrifica al loro dio*»; perfetta articolazione teologica fra l'economia mineraria e l'idolatria: l'oro e l'argento trasformati in un 'dio' della morte). L'evangelizzazione compiuta dalla chiesa [4] giustificava l'azione del potere politico [1], di quello economico ([2] e [3]) e conferiva alla chiesa stessa il controllo assoluto sulla cultura (l'educazione, il livello ideologico e quello dei costumi). Gli indigeni e i neri schiavi erano misconosciuti *assolutamente* come soggetti storico-culturali con diritti propri.

Non si può negare che, al tempo stesso, molti missionari e cristiani evangelizzarono in semplicità, in povertà, differenziando chiesa e società spagnola dominatrice; ma essi non furono mai egemonici, né ebbero il controllo di tutta la chiesa – lo ebbero in certe epoche, in certe regioni, grazie a certe persone, ma la 'struttura' del potere restava sempre nel 'Consiglio delle Indie' e nei subalterni del patronato come organo della cristianità. I gesuiti, per esempio, non ammettevano il potere del Consiglio delle Indie nelle loro opere, e ciò col tempo costituirà una delle cause della loro espulsione (nel 1759 dal Brasile e nel 1767 dall'Ispanoamerica) che, insieme alle precedenti espulsioni di ebrei, *moriscos* e *comuneros* nel secolo XVI, priverà l'America Latina di ogni possibilità di iniziare nel XVIII secolo la rivoluzione industriale.

4/ *La critica profetica alle motivazioni idolatriche*

Fin dal 1510, per bocca di Antón de Montesinos nella Hispañola (oggi Santo Domingo), un gruppo di domenicani levò la sua critica contro la 'relazione sociale' di dominazione sull'indio detta '*encomienda*' (l'indio doveva lavorare gratuitamente per lo spagnolo per un certo tempo). Si tratta dello sfruttamento che Bartolomé de las Casas scopre chiaramente nel 1514, al momento della sua 'conversione'[23].

Quella generazione profetica (dal 1504 al 1620 i vescovi furono per il 33% domenicani e 'lascasiani' (pro Bartolomé de las Casas); alcuni vennero martirizzati, come Antonio de Valdivieso in Nicaragua, altri espulsi, come Pablo de Torres in Panamá, ecc.)[24] seppe 'discernere' le

[23] E. Dussel in *Historia General de la Iglesia en América Latina* I, 17-24.

[24] Si veda la mia opera *El episcopado latinoamericano y la liberación de los pobres (1504-1620)*, CRT, México 1979.

motivazioni dei diversi agenti della conquista. Fra migliaia di testimonianze, in documenti che abbiamo copiato ed edito, una è la seguente, del vescovo Juan Ramirez de Guatemala, che si riferisce alle donne degli indios:

> La sesta costrizione e violenza giammai udita nelle altre nazioni e regni, è quella con cui sono costrette le donne contro la loro volontà, quelle sposate contro la volontà dei mariti, fanciulle e ragazze di dieci o quindici anni contro la volontà dei padri e delle madri [...] le prendono dalle loro case e sono costrette a servire in case altrui, di qualche *encomendero* o di altri [...] dove assai spesso vengono unite [prostituite] ai padroni della casa, a meticci o a mulatti o a neri [...][25].

Alcuni missionari e vescovi, membri esclusivamente della chiesa, poterono adempiere questa funzione profetica. Furono tuttavia una minoranza, in alcuni momenti egemonica (come quando influirono sulla nomina dei gerolamini all'inizio della conquista a Santo Domingo, o sulla promulgazione delle *Leyes nuevas* (leggi nuove) nel 1542, ma in entrambi i casi fallirono) ma mai trionfante. Essi vennero sconfitti dalla classe dominante spagnola o creola al potere (dal 1492 ad oggi), sebbene tali classi o frazioni di classi [2] mutino nella lunga storia dei cinque secoli di dominazione. Nel processo dell'emancipazione (dal 1809) o dal concilio Vaticano II (con Medellín, nel 1968) questo profetismo risorgerà nuovamente, godendo di una temporanea egemonia, per essere in seguito di nuovo sconfitto[26].

Alcuni membri profetici, allora [4], criticarono i conquistatori [2], appoggiandosi al re [1][27] – dato che era buona tattica lottare in favore del 'lontano' per vincere i dominatori 'vicini' all'indio – senza però poter eludere l'impero dell''oro' [3], che regnò comunque idolatricamente. Per loro, la motivazione principale della conquista fu questa:

> La loro insaziabile avidità e ambizione, che è stata maggiore di qualunque altra al mondo, essendo così felici e così ricche quelle terre [...] per esse non hanno avuto maggior rispetto, e le hanno considerate o stimate, non dico quanto delle bestie, ma quanto e meno che sterco di strada[28].

[25] *Archivo General de Indias*, Guatemala 156 (10 marzo 1603).

[26] Si veda il mio lavoro sulla storia della teologia latino-americana, *Prophetie und Kritik*, Exodus, Freiburg 1989.

[27] ENRIQUE SEMO, *Historia del capitalismo en México. Los origenes (1521-1763)*, Era, México 1976.

[28] BARTOLOMÉ DE LAS CASAS, *Brevísima Relación de la Destrucción*, p. 36 [trad. it. cit.].

Era l'inizio della modernità – nei cui confronti ora molti si collocano come 'postmoderni' – del capitalismo, in cui il Nuovo mondo venne costituito come una mediazione di sfruttabilità (la natura era mediazione di ricchezza) e di dominio (le altre persone, 'l'altro', erano anch'esse mediazioni sacrificate al nuovo 'dio': l'oro, il denaro, Moloch).

5/ *Coloro che scoprirono le motivazioni 'reali'*

Vi fu un agente, un 'oggetto' della conquista, che scoprì coi suoi occhi di 'altro', coi suoi occhi di 'povero', coi suoi occhi limpidi – per il suo trovarsi al di fuori della totalità del sistema che cominciava a instaurarsi (e che nel 1992 compirà mezzo millennio trionfante di sfruttamento dei Nuovi mondi periferici del Sud) – il 'senso' e le motivazioni 'reali' della prassi dei conquistatori europei. Fu l'indio, e poi il nero africano schiavo. Soltanto un testo di una profezia del *Chilam Balam* di Chumayel fra i mayas della Mesoamerica nel *Libro delle stirpi:*

> L'undici Ahau comincia il computo del tempo [...] Fu soltanto per un tempo perverso, per i perversi sacerdoti, che entrò in noi la tristezza, che entrò in noi il cristianesimo. Perché i molto cristiani giunsero qui con il vero dio; ma quello fu il principio della nostra miseria, il principio del tributo, il principio dell'elemosina, la causa dell'emergere della discordia occulta, il principio delle lotte con armi da fuoco, il principio dei soprusi, il principio delle spoliazioni di tutto, il principio della schiavitù per debiti, il principio della morte di spada, il principio dell'alterco continuo, il principio della sofferenza. Fu il principio dell'opera degli spagnoli e dei padri [sacerdoti cattolici] [...][29].

In effetti, trovandosi all'esterno della 'comunità di comunicazione' spagnola (per esprimersi come Habermas), non partecipando a tale comunità, essendo *escluso* (e Fernandéz de Oviedo diceva che «erano divenuti bestiali per le loro usanze», ossia che «sebbene razionali» non contavano come tali), l'indio poteva vedere la prassi dell'europeo (nel 'nuovo' mondo per gli 'invasori', ma nel 'mondo' *di sempre* per gli indios) e interpretarla ermeneuticamente con un 'senso' di estrema chiarezza. Era 'il povero' a cui appartiene il 'regno dei cieli', il 'puro di

[29] In Miguel León Portilla, *El reverso de la conquista*, Mortiz, México 1978, 86. Si veda anche Nathan Wachtel, *La vision des vaincus*, Gallimard, Paris 1971 [trad. it., *La visione dei vinti. Gli indios del Perú di fronte alla conquista spagnola*, Einaudi, Torino 1977]; Tzvetan Todorov – Georges Baudot, *Racconti aztechi della conquista*, Einaudi, Torino 1988.

cuore' che scopre le 'motivazioni' che producono le sofferenze del suo corpo miserabile, torturato, affamato (dal 1492 al 1992, e per molto tempo ancora).

A partire dalla prospettiva dell'indio [5], la 'scoperta' e la 'conquista' furono un solo e uno stesso movimento: una 'invasione'. L''invasione' del 'nostro' mondo (l''America' per gli europei) che venne ad essere il 'loro', e l'autoctono abitante venne ad essere l''escluso'. Da questa prospettiva, sia il conquistatore [2] (con la sua brama di ricchezza, onore e gloria di '*hidalgo*', che in realtà era molto spesso 'figlio di nessuno') sia la chiesa [4] (che pretendendo di 'evangelizzare' non poteva – esclusi i profeti – che giustificare la 'conquista') che il re [1] (che sebbene sconosciuto per la sua lontananza era temuto come un onnipotente dio straniero; e, evidentemente, assai più invisibili ai suoi occhi erano i banchieri di Genova o Augsburg, gli autentici 'dei invisibili', feticci), tutti avevano occupato le sue terre, ucciso i suoi dei, carpito le sue donne (con cui si univano), i suoi figli (che venivano educati nella cultura estranea)... la fine di un mondo. Certo, Dio celebrò in essi un miracolo dello Spirito ed essi furono cristiani contro tanti scandali, ma non è questo l'argomento del nostro articolo.

Vorremmo terminare indicando come davanti alla 'caduta del muro di Berlino' – che separava Ovest ed Est – nel novembre del 1989, sia ora necessario considerare, per distruggere anch'esso, un muro ben più lungo e alto, che divide i paesi ricchi del capitalismo dai paesi poveri *capitalisti* e di 'libero mercato'. Ora il tema dovrebbe essere il muro Nord-Sud, e si dovrebbe ricordare che si iniziò ad edificarlo non nella decade del 1960 bensì nel 1492, e che se ne celebrerà la trionfale realtà nel 1992 (rendendo invisibili, nell'ideologia quotidiana e nella teologia egemone, i paesi miserabili del Sud).

(*traduzione dallo spagnolo di* TEODORA TOSATTI)